

## “LA VOCE DEI SENZA VOCE” O LA VOCE DEL PADRONE?

### Assassinato il difensore dei diritti umani

Floribert Chebeya, militante dei diritti umani, era direttore nazionale dell'organismo non governativo: “La Voce dei senza voce”, a Kinshasa.

La sera del primo giugno si recava alla sede dell'Ispettorato Generale della Polizia Nazionale Congolese, per una convocazione da parte del generale John Numbi. Nella notte seguente lo trovarono morto nella sua vettura, con le mani legate dietro la schiena. Il suo autista, Fidèle Bazana, ha avuto la stessa fine e il suo corpo è stato recuperato in un'altra zona della capitale. Nel Congo e all'estero (America, ONU e Unione Europea) la condanna è unanime e si esige un'inchiesta imparziale per identificare gli esecutori.

L'assassinio del sig. Chebeya si rivela di una gravità tale che minaccia di compromettere la festa del cinquantesimo dell'indipendenza e di far cadere l'instabile stato congolese. Si vorrebbe, infatti, celebrare i funerali alla fine del mese e di collocare la sua tomba nel palazzo del Popolo, sede dell'assemblea nazionale.

Floribert Chebeya, più volte minacciato di morte, seguiva importanti dossier: lo sfruttamento delle miniere di uranio nel Katanga; l'uccisione di centinaia di persone appartenenti a un movimento religioso politico; l'amnistia di 51 detenuti per il prossimo 30 giugno; le operazioni militari con la partecipazione delle truppe ruandesi ...

### Il sopravvento della voce del padrone

- C'è stata l'elezione del governatore della nostra regione del Sud-Kivu (12 giugno). Il nome viene imposto dall'alto ed è quello del consigliere politico del Presidente della repubblica, l'influente Marcellino Cishambo. La gente, sdegnata, accusa i deputati regionali di corruzione e di avere ricevuto ognuno una forte somma per dare il loro voto all'indesiderato.

- Ogni martedì il nostro gruppo di animazione porta alle diverse radio locali una registrazione dell'incontri, in preparazione della celebrazione dell'indipendenza su vari temi. I responsabili delle radio private lo fanno volentieri e gratuitamente. Il dirigente della radio nazionale, invece, ci fa pagare e nel momento della diffusione, accortosi di una certa critica al governo, sospende immediatamente la trasmissione e sostituisce l'istruzione con una allegra musica non compromettente.

### Non sempre la ragione del più forte è la migliore

Giovedì 3 giugno, con Francesco, tecnico della radio diocesana, mi sono recato nella grande parrocchia di Cah, per registrare il secondo incontro in preparazione della festa dell'indipendenza. A una chiesa spaziosa e gremita, ha parlato il Signor Cipriano Walupaka, per 40 minuti, sul tema “Amare la verità”. Ha esposto con vivacità, chiarezza e coraggio le situazioni di menzogna, che caratterizzano il cammino del Congo.

Vi riporto la parte finale del suo intervento con la sua esperienza coinvolgente di padre.

L'oratore, con una voce forte e chiara, enuncia:

*“I nostri figli siano educati sulla misura di Munzehirwa (il vescovo di Bukavu ucciso per il suo coraggio di dire la verità)! I congolese abbiano la grandezza di Munzehirwa!*

*E' possibile? Vi do la mia testimonianza.*

*Mio figlio ha terminato i suoi studi in diritto e ora insegna all'università. Gli ho detto: Se sei cristiano, il primo gesto da fare con il tuo diploma di diritto sia questo. Va a difendere uno*

*che è in difficoltà di eclatante ingiustizia. Va nella prigione di Bukavu e sceglie. Questa tua prima difesa sarà una benedizione.*

*Accetta e con altre due compagni neolaureati visita la prigione. Là si incontra con una donna, il cui figlio è stato investito da un camion della MONUC (ONU in Congo) e reso handicappato per tutta la vita. La mamma fa causa alla MONUC e, a conclusione, lei stessa è condannata perché ha osato accusare chi è più forte.*

*I tre giovani prendono in mano il dossier, lo studiano e riaprono la causa. La MONUC è convocata e, alla fine, è costretta a pagare più di 300.000 USAD”.*

*Si può immaginare l'esultanza della mamma, la sua riconoscenza per giovani samaritani e l'intima benedizione di Dio per i tre difensori in erba”.*

## La riconoscenza dell'asino

Il nostro carissimo p. Luigi, cappellano del carcere di Bukavu, ha sempre qualcosa di nuovo da raccontare. Questa volta ha una notizia che fa parlare la gente di tutti quartieri della città e le radio di ogni credo.

Alcuni sconosciuti gli fanno visita in piena notte (18 aprile). Sono riusciti ad entrare nel cortile dei padri e nella stanza da letto del nostro non più giovane confratello. Gentilmente lo pregano di stare buono, di rimare a letto, di continuare nei suoi sogni interrotti bruscamente. Per maggior sicurezza, lo chiudono a chiave.

Nel suo ufficio rovistano le carte e trovano qualche bustarella con soldi depositati dalla gente. Si dirigono poi verso la stanza p. Riccardo, conosciuto da tutti come esorcista. Stanno davanti alla sua porta, trafficano nel buio per aprirla quando d'improvviso arriva la luce, che prima non c'era. Il cortile s'illumina, le sirene suonano, P. Riccardo si sveglia e si affretta ad intervenire. I tre visitatori inopportuni si rendono conto di essere scoperti, corrono verso l'uscita, rovesciano nella confusione qualche vaso di fiori, saltano il muro di cinta, e scappano.

La notizia, il giorno dopo, si diffonde per tutta la vallata del quartiere Kadutu, e per la città. L'incredulità è grande: “Chi ha osato far del male ai due padri così benamati dalla gente?” Tutti commentano e interpretano l'arrivo repentino della luce come un segno del cielo contro il potere delle tenebre.

I detenuti nella prigioni non si danno pace. Per il bene che vogliono al loro prete, sono preoccupati e diventano i primi investigatori. Hanno qualche sospetto: “Per caso, nell'affare, non c'entra qualcuno di loro vecchia conoscenza?”

E avviene che il responsabile dell'incursione notturna è scoperto: guarda caso, un detenuto dello scorso anno, responsabile della loro associazione e, per aggiunta, aiutato benevolmente più volte dal padre.

Il poveraccio è preso, pestato dai soldati, e subito riammesso nel club dei reclusi. Una volta internato, riceve il resto della lezione dai vecchi compagni di merenda.

P. Luigi, in una delle sue visite, lo incontra, lo saluta dicendo: “Shukrani ya punda...(la riconoscenza dell'asino...)”. Ma non termina la frase perché l'amico, di sua iniziativa, completa il proverbio: “Ni teke (è un calcio sul sedere)”.

Il padre mette la mano in tasca e ne estrae... una caramella, la offre a chi gli ha fatto il piacere di visitarlo in quella notte.

Buona estate! Giuseppe Dovigo

*Bukavu, 18 giugno 2010*

[www.campiglia.it](http://www.campiglia.it): foto di domenica 13 giugno alla celebrazione domenicale con i bambini e foto dell'incontro con il sig. Ciprien WALUPAKA.